

Elfriede Jelinek

La morte e la fanciulla 5

La parete

traduzione di Roberta Cortese

presentato a Scandicci 27 Febbraio 2010

Atto I

(Sylvia e Inge stanno macellando un animale maschio (un ariete). Gli strappano via i testicoli e si spalmano il sangue addosso. Tutto molto arcaico e cruento, all'opposto dei dialoghi! Nel corso della scena seguente i vestiti diventano poi inutilizzabili e le due donne sono costrette a cambiarsi. Ingeborg indossa un vestito alla tirolese e scarponi da montagna, Sylvia un costume da bagno intero anni '50, ma anche lei con scarponi da montagna.)

(Per quanto riguarda la ripartizione dei testi, questa è, sì, indicata, ma i personaggi possono anche essere raddoppiati o triplicati, i paragrafi segnano soltanto delle cesure nel testo, non sono indicativi per la distinzione dei due personaggi Sylvia e Ingeborg, entrambe stanno lì per molte altre. Questa volta però, signor regista, signora regista, per lo meno nell'impianto di base, dovete seguire le indicazioni sceniche che ho prestabilito, perché questa volta sono parte del testo. Davvero spiacente.)

Calmati. Non è Urano quello a cui stai strappando via il seme con tutti i suoi conduttori, con cui ci tiene tanto a renderci fertili. E non sei nemmeno Crono, che butta semplicemente della roba in mare o nella figa di sua madre o che ne so, e non sei la schiuma in cui la carne eterna è libera di sguazzare, e se c'è una cosa che davvero non sei, quella è Afrodite, che se ne viene giusto fuori adesso col suo nuovo bikini, dritta nella tempesta di flash, tu non te lo potresti proprio permettere. Con il fisico che ti ritrovi. Speriamo che la natura si calmi in fretta. Chissà perché si è di nuovo agitata tanto. Che poi chiunque può arrivare dal mare e spargere il seme così, come gli pare, senza bisogno del nostro aiuto. Noi non siamo state. Non ne viene fuori mai niente, se lo prendiamo in mano noi. Nemmeno se adoperiamo una falce, ne viene fuori qualcosa. Mangime per conigli, forse, ma nient'altro. E qui poi non ci sono nemmeno bambini da divorare e a parte tutto. Fossimo almeno appassionate del sesso, ma perché poi dovremmo esserlo? Solo perché è da un sesso che siamo venute fuori? Tanto ovunque camminiamo qui ci sono solo pietre. E questo qui che ti lavori è solo il nostro maschietto. Le sue capre lo stanno aspettando. Non

sanno ancora cos'è successo. E anche da Demetra lo aspettano. In teoria dovremmo consegnare oggi. Stavolta aspettano per niente. Gli scaffali alla Despar sono e restano vuoti, adesso. Per sempre.

Si, certo. Si, certo. Com'è conciato adesso non lo prenderanno più.

Come l'abbiamo conciato.

Come l'abbiamo conciato. Dice sempre Rita, no, Ria¹. Ma la domanda di fondo continua ad essere davvero sempre la domanda sul coso. Ce l'abbiamo o no?

Adesso ce l'abbiamo, ma è quello sbagliato. E qualunque sia: non è mai il mondo a scoppiare e a schizzarci davanti agli occhi le sue budella, come un'anguria spaccata.

Beh, dai semi di un'anguria non ne è ancora venuto fuori mai niente di buono. Invece guarda un po' cosa ha sfornato il seme di Urano! Personalità importanti. Cose del genere tu non le hai mai viste! Centinaia di braccia massicce alle ascelle e, a persona, cinquanta teste sulle spalle! Diventati tutti stuntman. Guadagnano mica male. Lo si è solo sparso, il seme, e via. I reporter hanno dovuto solo aspettare finché gli splendenti, gli dei, due a due, non sono entrati nel teatro del festival della consacrazione coi loro orribili costumi in fiamme. Mobili le guance, truccate le bocche, voglio dire ritoccate le labbra.

Personalità eroiche? Noi no. Guerre condotte vittoriosamente? Non siamo capaci. Siamo comunque sul punto di ascendere sotto ogni aspetto, ma non riusciamo a fare davvero il punto sulla nostra ascesa. Vogliamo il coso solo per gettarcelo alle spalle con un bel salto in avanti, questo abbiamo sempre pensato. Invece lo vogliamo perché siamo troppo belle per morire. Forza, quindi. Un addio al tempo pressante. Un cenno col coso col coso con quel coso là. Un flic-flac oltre il recinto, su per la parete, e in caduta poi, come sempre, tutto quanto il caso comporta, un caso per nessuno a parte la psichiatria, tanto semplice. Il coso che avevamo tanto cercato, lui è già diventato superfluo, così come la conoscenza in sé è già superflua ancora prima di avere avuto luogo. Nello scrivere abbiamo emesso giudizi, pazzesco, un tribunale, una rafforzatura² di noi stesse, ma poi bum, eccoci qui già cadute dalla nostra parete. Prima ancora di arrivare in cima. Prima ancora di riuscire a chiudere un contratto matrimoniale o anche solo la porta. Che poi non abbiamo concluso nient'altro. Perché non abbiamo cominciato niente. La porta di casa ce la siamo bell'e dimenticata. Qualcuno ci aveva appena appese su e adesso stiamo di nuovo qui

¹ Ria Endres.

² „Befestigkeit“ in originale.

sotto. La parete è già tutta frantumata con tutti i nostri sforzi per appenderci su la nostra foto.

Questa parete è mia! Vai a darti arie da un'altra parte! Adesso parlo io, e io dico in piccoli brandelli sanguinolenti: non importa quanto cerchi di fondare il mio scrivere sulle mie conoscenze e a quali oggetti, vedi parete, io faccio riferimento, tutto ciò a cui posso riferirmi è poi solo ciò che vedo. Purtroppo non ho ancora avuto molto da vedere. Vorrei andar via e vedere finalmente qualcos'altro. Vorrei viaggiare, conoscere paesi e gente straniera.

Sta a sentire, pensa che c'è un'altra donna che si è inventata una parete che dicono che completamente invisibile! Avresti finalmente un buon motivo per non dover partire. Potresti restare, perché non riusciresti proprio più ad andar via. Non dovresti affrontare la vita!

Scemenze. L'osservazione può avere luogo solo se ci viene dato un oggetto da osservare. E sottolineo: non sempre lo stesso! Oppure se l'oggetto, la parete, posso descriverlo come se fosse a portata di mano e a uso di utensile, per invogliare un po' il pensiero, come a una veglia, no, con un vaglia, no, per passare farina al vaglio. A quel punto possiamo vagliarci da sole.

Forse vuoi dire svegliarci? No. Non voglio svegliarmi. Perché poi. Per cosa.

Svegliare la voglia col vaglia verrebbe in mente adesso a un giovane poeta, ma non ha niente da insegnarci, a noi vecchie. Bene, allora, ci si affida a una parete, e poi lei diventa la crepa in sé e si risucchia da sola e quando uno ci si appende non c'è nessuno da cui dipende, voglio dire che lo lasci in sospenso o lo appenda al chiodo e ci faccia un pendente o che ne so. Probabilmente solo una sbadataggine della parete. Niente di più. Tanto nemmeno noi ci capiamo più niente.

Una parete con una crepa riesco ancora a immaginarmela, per esempio una in cui sparisce, ma una parete invisibile, per cui nella vita non si va oltre all'andarsene dalla vita, non riesco mica a immaginarmela bene. Non sei tu quella che ha detto di essere sparita in una crepa del genere una volta? Allora hai detto una bugia. La parete è ancora qui, e anche tu sei ancora qui. Aspetta, allora adesso cerchi di correre contro il muro finché non ti si spacca il cervello. Muori nel deserto, crepi nella sabbia che si è sbriciolata dalla parete invisibile in migliaia di anni ed è erosa in farina grossa. Backe backe Kuchen³. Ma la parete continua a non essere un dato osservabile, è e rimane invisibile. Tu capitolì ed eccoti sparita. Con la tua scomparsa hai perfino assunto una nuova posizione, ovvero una posizione rispetto a tutto l'esistente,

³ Canzone popolare per bambini ("Inforna, inforna torta").

per meno di così non ti muovi. Meno di così non ti basta, anche se il meno fosse di più, non ti basterebbe. La tua posizione è l'unico posto che puoi ricoprire. Consiste in una interiorità trasferita verso l'interno. La si vede tanto poco quanto la parete, se chiedi a me. Ah, sarebbe ancora stato importante notare che si tratta di una conoscenza umana. Ma non funzionerebbe se l'oggetto della conoscenza fosse un'altra persona. Così però è una parete. Lì accanto la tua testa mozzata, ma chi ce l'ha messa lì, non sei mica un'eroina caduta, tu! C'è così tanto da conoscere, e tu vuoi conoscere sempre solo questa parete, e la vuoi conoscere solo per trascinarti fin lì. Ci si arrampica su in qualche modo, poi la tua testa mozzata sghignazzante, magari con dell'aglio in bocca, è questo che ti aspetta. O una lista della spesa vuota. Con delle voci fisse stampate su per sempre, finché la carta non si spappola a forza di star sotto merde di cane, ossa di pollo e torsoli di mela. E dopo devi farla tu la guardia. Che sia invisibile o no, la parete, in ogni caso le stai sempre troppo sotto e perciò non vedi niente. E solo perché non la vedi, credi che sia invisibile. E te la batti in silenzio. Accecata dal tuo dolore. Ma quando si sparisce, naturalmente si è particolarmente visibili, questo lo sai. Già solo per il fatto che una cosa così non è mai successa e adesso naturalmente è su tutti i giornali. Io credo che sia stata proprio solo la mancanza di contraddizioni di questa parete che ti ha stuzzicata a ficcarti proprio lì dove non c'è niente. E poi all'improvviso tutto si fa stretto. Perfino questa parete dovrebbe amarti! Perché tu sia! Sei insaziabile. Ti sta bene, che ti abbia mangiata. Come si fa a riconoscere qualcosa, con una parete davanti? Ho già capito come. Infiltrandoti nella parete e diventando direttamente parete anche tu. Vuoi sempre entrare ad ogni costo dove non devi, solo perché non c'è stato nessuno prima. Ma cosa ci trovi di bello? Lo sento, sai, che è costretta a mandarti giù. Non deve mica essere piacevole. Lo sento, che strappa pezzetti di te, ti rosicchia coi suoi denti, la parete della conoscenza. È così meschino da parte sua. Tocca a me adesso! Non vedo l'ora che mi emettano un verdetto! Non lo sopporti questo, tu.

Fermaferma! Un momento! Quella volta, un giorno, che ero di nuovo fuggita da me, fino a allora c'era sempre stata la foresta, ma quella volta invece no. Perciò l'esempio con la parete. Non vedevo la foresta per via dei troppi alberi. Credevo di vedere alberi come sempre, ma improvvisamente c'era questa parete, trasparente. Solo donne descrivono cose del genere. Che poi hanno anche una paura tale dell'atomo. Gli uomini non perderebbero tempo con qualcosa che non si vede. Si tratta pur sempre di noi, ma non siamo noi per davvero! Loro calcolerebbero prima la portata della cosa, tirando queste somme: la cosa non porta a nulla! Il raggio è davvero molto limitato, anche se la nostra conoscenza è rivolta espressamente al suddetto oggetto. Ma come riconoscere qualcosa, se l'oggetto è trasparente, anche se dicono che ci sia.

Ma ti prego, finestre ben pulite sono in fondo sempre chiare come trasparenti. Che è molto meglio che chiare come la minestra di pasta in brodo su cui arriviamo a nuoto ogni giorno tra il muggiare e il ribollire della schiuma Maggi! Annegarcisi, non si può. Il nostro destino è segnato da un cucchiaino, se all'uomo la minestra non piace. Ma noi ce ne intendiamo, ricordatelo! Ricordati che almeno per noi esseri umani deve essere chiaro che una cosa può essere invisibile.

Pensare vuol dire riconoscere un oggetto. No, non vuol dire. L'oggetto, la sua idea arriva ancora prima che riusciamo a esporre le nostre idee davanti ad altre persone. Ma quando si crea una parete trasparente, allora per motivi trasparenti: per non dover aspettare e poter esporre direttamente la propria idea, tanto non si vede niente. Di lì non si scappa, ovunque sia il lì, e a prescindere dal caprone. Loro se lo immaginano. Non si vede, ma di lì non si scappa, il che procura tormenti orribili, questo è molto importante. Che ci sia un tormento, è la cosa più importante in assoluto. Certi eroi nel privato sono persone davvero carine. Perché si torturino - vallo a capire. L'amore colora e consola, nel caso sia corrisposto, altrimenti: motivo di nuova inquietudine e difficoltà a scrivere, poi l'amore viene contestato a grandi giri di parole, il contesto per guadagnarsi da vivere deve pur sussistere, se anche non c'è niente da ridere. Contestato, se occorre, perfino da una parete da cui non si fa più ritorno. Soprattutto se è trasparente. Come fa uno col suo metro di classificazione delle conoscenze umane a misurare se l'uomo è umano, no, se la donna è umana, no, più l'uomo invece. No. Invece no. L'uomo è semplicemente disumano. La donna invece è umana. È l'unico essere umano. La parete è un modo di vedere possibile, il che significa che lo sarebbe, la si potesse vedere. Però è trasparente. Nemmeno un'eco, niente di niente. La donna è dentro, tutto il resto rimane fuori. Così se lo immaginano quelli che scrivono, che cercano la conoscenza, che esaminano le sue facoltà razionali nel tomografo computerizzato, che pensano di poter credere che esista: cosa vedo su questo processo-proiettore produttore di immagini? Una parete. L'immagine le è appena rimbalzata su. Peccato. Una parete senza conoscenza propria, senza figura, senza forma, ma tanto le conoscenze dovremmo averle noi. Peccato però che intanto tu non l'abbia nemmeno riconosciuta, la parete.

Ma come! Se non la posso vedere! Dimentichi che non è venuta in mente a me, a me è venuta in mente quell'altra parete laggiù, quella con il salto nella scodella, no, quella con la scodella prima del salto che sono l'unica a tentare, no, quella con la scodella che ho messo giù prima del salto, perché non si veda quando mi stacco da terra, no, perché non si veda il salto. Perché non si sappia più da dove uno è saltato. Voglio essere onesta. Ma voglio anche essere: notata! Considerata importante! E questa parete qui è trasparente. Non è nemmeno un

frammento, che andrebbe ancora bene, è solo il cattivo soggetto della nostra osservazione. Come si distinguono però osservazione e pensiero? Non si distinguono affatto, se non si vede niente. Significa che la donna in particolare non vede niente? Probabilmente. Perché l'ha tanto pulita, questa parete, finché non la si è più vista. Pulisci a dovere e non temere. Nemmeno con Ata, Vim e Uff, voglio dire Cif.

Ma scriverci su, questo sappiamo farlo in ogni caso. Non abbiamo bisogno di sapere niente. Non abbiamo bisogno di imparare niente. Ma scrivere, lo sappiamo fare. Illuminiamo la nuova conoscenza con la lampada nuova che ci siamo comprate, sembra più cara di quanto non fosse, questa conoscenza. Anche la lampada. Com'è possibile che i nostri giudizi siano liberi da contraddizioni e le nostre conoscenze no, no, al contrario, no, così invece, insomma come ci arriviamo a un giudizio libero da contraddizioni, così da raggiungere una conoscenza come si deve, se non riusciamo a riconoscere nient'altro che questa parete?

Senti un po', non cercare di fregarmi la parete, ce l'avevo prima io! Non l'ho vista prima io! Ed è già più di un'ora che la sto a pulire adesso e mi accorgo solo adesso che in realtà è uno specchio. Avessi letto prima le istruzioni sullo spruzzino mi sarei bene accorta che questo spray è solo per vetri e specchi. Per una parete bisogna prendere tutt'altra roba. Se fosse uno specchio, però, dovrei potermi vedere. Nel vetro, solo se fossi lo scuro che c'è dietro, ovvero se dietro ci fosse qualcos'altro di scuro. Dietro però non c'è niente. Nessun problema. E tutto questo tempo il vampiro credeva di non avere un'immagine riflessa, mentre invece gli mancava solo lo specchio! Forse era solo la parete piastrellata della cucina. Solo perché uno non riesce a vedersi in qualcosa che comunque non è uno specchio, non vuol dire che stia pensando. Purtroppo. Si può osservare una cosa, si può anche pensare, dal mio punto di vista a sinistra, allo specchio però al contrario, quindi in realtà a destra, beh, e se fosse una lavagna, per scrivere e robe del genere, quella che hai preso per una parete? L'illuminazione perde forza, no, la perdo io, e non mi si è ancora accesa nemmeno una lampadina. In definitiva quello che sto pulendo o è come sempre trasparente o non c'è proprio.

Qualcuno di più intelligente di qualcuno che sia una donna nel frattempo se ne sarebbe accorto.

No, questa parete è la mia, ma non importa, ci sono già sparita dentro. Vedo la cosa quindi per così dire, no, così, senza dire, da dentro. Lì si vede più chiaramente. La donna ha tanto pulito, finché il suo oggetto è sparito. Si può dirlo di noi? La donna ha pulito la data cosa che poi le è stata tolta. Purtroppo non le era dato. Quella sì che è stata un'esperienza, te lo dico io,

quando ci sono arrivata! Die Affen rasen durch den Wald, der eine macht den andern kalt, wer hat die Kokosnuß, wer hat die Kokosnuß, wer hat die Kokosnuß geklaut?⁴

Fai tutto solo per sollevare la tua sorte di donna scrittrice al di sopra di quella di altre donne meglio assortite. Soprattutto ti piace sollevarti al di sopra di donne che in sorte hanno solo bellezza. Perché lì naturalmente tu ne sei esclusa. Escluso, che tu sia una di loro. Lo siamo tutte, votate alla bellezza, ma non tutte prendono i voti. Fa lo stesso. Tu ti poni al di sopra di tutte. Ti metti il tuo autocollaudatore, l'impugnatura lampeggia di rosso, la corrente c'è, tutto a posto, e adesso decidi tu la quantità di capacità di autocollauda e ti collaudi e ti collaudi. Poi viene azionato un trasformatore, e dal processo di autocollauda, ingenua come sei, viene fuori, mah, anche fosse, conoscenza? No. Giudizio. Subito giudizio. È vero che si dice che se i giudizi non si contraddicono, arriva la conoscenza. Qui c'è la conoscenza di quali siano le più belle tra le cinquanta top model e in che ordine. Ma tu non gli lasci il tempo, ai tuoi giudizi, di contraddirsi. Esprimi i tuoi giudizi sempre precipitosamente, ma mai frettolosamente. Non sono condizioni, sono ciò che viene pronunciato e quindi la loro stessa fine. Questi giudizi si pronunciano da sé mentre proprio tu li pronuncii. Voglio dire, proprio mentre tu li pronuncii. Ma una volta che li hai pronunciati, non sono già più giudizi. Anche a me i miei vengono in mente solo dopo. Ah, non so. Cosa vuoi che ti dica: se tu prendi come assoluto l'essenza della tua conoscenza, e cioè che puoi scomparire in questa parete, allora è una cosa appropriata che questa contraddizione, capisci, parete, sparire, parete, sparire, paradosso, dicevo che questa stessa contraddizione sia la conoscenza. Altrimenti ti saresti già rotta la fronte contro la parete da un pezzo. L'hai già fatto, lo so, lo so. In effetti hai l'aria un po' tuonata. Eppure sei bella in un modo completamente diverso da me, ma anche tu sei bella in un certo senso. Naturalmente la più bella sono io. Non ho bisogno di matrigne e di specchi per saperlo.

Cosa, non sono bella?

Ma sì, anche tu sei bella, ma solo in quanto me. Io sono bella come si deve essere. Tu non sei tanto bella come credi. Anche questa una conoscenza che però non può riferirsi a nessun oggetto, perché tu qui non ci sei. Sei nella parete e basta. O davanti e morta. Come quei fratelli di quel famosissimo alpinista. Ma ce ne darai sicuramente un quadro dettagliato.

Ma sì, anche tu sei bella, ma solo in quanto me. Sei diversa, ma come me. Voglio dire, per quanto riguarda il movimento del tuo corpo contro la parete. Ma una

⁴ "Le scimmie corrono per la foresta, una ammazza l'altra, chi si è fregato la noce di cocco?" - canzone per bambini.

volta che ci saliamo, sulla parete, vedrai, quando il tuo corpo non si muoverà più sul suo stesso piano. Ti scorderai in fretta della parete, quando ci sarai appesa dentro. Ti augurerai di non aver visto la foresta per i troppi alberi. Perché quello che non vedrai non sarà una foresta e tu ci sbatterai lo stesso il muso contro. Compreso il rossetto nuovo. Che resta poi appiccicato alla parete e comprende la cosa data, no, la cosa data comprende il rossetto, si chiama terracotta dalla serie smorta di Clinique, voglio dire dalla serie opaca di Clinique.

Ma togliti una buona volta dal mio sole! Non te ne accorgi che ci sto già sdraiata io, lì? Non sono mica trasparente? Sono sdraiata lì, non lo vedi, sdraiata allungata sullo scoglio, tendo e distendo il mio corpo sull'altare e sento il sole che meravigliosamente mi violenta, io piena della fiamma dell'impersonale e gigantesco dio della natura.

Mica tutto ciò su cui sei lanciata, voglio dire sdraiata, dev'essere per forza un altare! Se adesso credi anche di poter sostenere che il corpo del tuo amante se ne sta sdraiato caldo e perverso sotto di te e che la sensazione del suo corpo scolpito sia incomparabile, non morbido, non cedevole, non umido di sudore, ma asciutto, duro, piatto, pulito e puro, se lo dici ancora solo una volta, me ne vado. Me ne vado subito! Ecco! Ti avverto: il tuo Apollo me lo porto via! E allora te lo scordi per sempre l'asciutto, il duro, il piatto, pulito e puro. E allora non ci puoi nemmeno scrivere più su scemenze. Ah no, scusa, l'Apollo non c'è mica più. Se mai fosse stato qui, se ne sarebbe già andato. Non c'è da meravigliarsi. Se fosse ancora qui, ne saremmo ripiene, scoppiaremmo fuori dalla parete, non possiamo mica restarcene zitte noi, e anche la parete avrebbe un buon motivo per essere trasparente. Servirebbe a far passare il dio sole con la sua Porsche nuova.

Scusa. Ma il sole naturalmente sono io. Quello che vedi, non è nessun altro che me. Tu mi vedi! E quando scoppiarerai: mi vedrai sul mio altare! Ma tu preferisci vedere una parete trasparente. E dovrebbe valerne la pena? No grazie. Ti sei fatta un'idea troppo generica e non l'hai afferrato, il concetto. Non sei riuscita a cogliere il concetto e non hai portato il concetto al punto e adesso il punto è diventato una parete davanti alla tua testa, e nemmeno quella riesci a vedere! Ecco cosa succede ad essere tanto crudeli con gli uomini, che sono persone anche loro. Se ne stanno lì a terra davanti a te come i soliti concetti, ti basterebbe concentrarti su di loro, ma non lo fai, preferisci concepire qualcos'altro. Beh, buon divertimento! Il concetto forse avrebbe potuto essere un oggetto, l'uomo un soggetto per un romanzo o un radiodramma, la parete forse avrebbe potuto esserlo anche lei, ma vista attraverso il tuo spray e al di là della tua lacca, beh, per lo meno grazie allo spray si riesce a vederci

attraverso fino in fondo, quindi viste così le cose né la cosa provata né quella percepita sono un oggetto in senso stretto. Tanto poco quanto il sole. Non riesci a scrivere perché non puoi descrivere la cosa che nomini e intendi in quanto oggetto di conoscenza. Ma è che la nomini già nella maniera sbagliata e la intendi già nel modo sbagliato. Non ne fai proprio una giusta. Indichi l'uomo per distruggerlo e poi te ne accorgi: lui sta dietro la parete invisibile che hai pulito tanto bene per ore, solo per riuscire a vederlo vicino quasi da toccarlo, l'uomo, il tuo caro papino, ma non puoi toccarlo. È intoccabile. In ogni caso lo è per te. È inspiegabile.

Atto II e fine

(Le due donne strizzano insieme il cadavere dell'animale morto sopra un mastello, il sangue cola dentro, attività casalinga molto graziosa. Nel frattempo si sono cambiate d'abito e badano a non far schizzare ancora più sangue sui vestiti. Solo in faccia sono ancora sporche.)

(Gemono un po' dalla fatica, ma lavorano decise, con gesti esperti, sanno cosa stanno facendo.)

1) Risolvo a favore di una relazione fisica, con sesso, in quanto parte animalesca e liberatoria della vita.

2) Non posso soddisfarmi promiscuamente e contemporaneamente mantenere rispetto e sostegno della società (questa seccatrice) - dal momento che sono una donna: ergo: una radice dell'invidia della libertà dell'uomo.

3) Visto che comunque sono donna, devo essere furba e arraffare quanta più sicurezza possibile per gli insostenibili anni della vecchiaia, se - con tutta probabilità - non posso più conquistare un nuovo partner. Una cosa è quindi sicura: farò di tutto per arrivare a un partner per vie comuni: vedi, sposarmi. Il che implica problemi infiniti. Dal momento che sono cresciuta fino a decidermi per il matrimonio, ora devo stare molto attenta. Devo combattere le già menzionate debolezze - amore per se stessi, gelosia e orgoglio - nella maniera più intelligente possibile. No, ingannare me stessa, non posso!

Una domanda simile non trova risposta. Una risposta simile non trova domanda.

Gli eroi sono tutti morti. Il resto si lecca a vicenda. Che altro gli resta.

Diamogli qualcosa da fare, per esempio dandogli qualcosa da mangiare!

Ficchiamogli in bocca qualcosa di diverso dai loro soliti cazzi! Non è un'idea?

Così aumenta la digeribilità del regno dei morti e alla fine ci guadagniamo

tutti, e noi vogliamo pur far contenti sia loro che noi, no? Nel regno delle

ombre, che sono loro. Ombre superiori, al di sopra delle quali è vero che loro

stessi, appoggiandosi sull'ariete e brandendo le sue cosce, si sollevano, ma

questo ariete dell'orrore è già morto! Se ne accorgeranno quando saranno già

sospesi in aria su di lui a gambe divaricate. A quel punto il salto della

cavallina è presto finito. La donna non può più far leva su nulla. Gli eroi

finalmente possono lanciarsi da soli al di fuori del loro attrezzo impiantato,

ma solo se prima hanno mangiato la nostra minestra col dado, la buona minestra,

hmmm, risuona come amore sotto il velo palatino sollevato e crepitante, questa

minestra. Ecco. Adesso hanno leccato sangue! Morti cari, venite. Beh, questa

minestra è in grado di svegliare i morti, credo, dobbiamo solo più fare una

prova. (*chiama*) Teresa! Marlen! Ehi, scusa tu, non so adesso, sei Teresa o chi

altro, fa lo stesso come si chiama, allora voglio dire quella cieca, che venga! Gli zoppi del fiume per il momento aspettano, ma non per molto. Perfino loro scoppiano dalla voglia di correre via. Per prima però tocca a Teresa, basta che ci dica la verità, di modo che a condizioni leggermente modificate possiamo esaminare se è davvero lei. Così riusciamo anche a farli sloggiare, questi rifugiati, povere bugie della vita, che dicevo?, eccoli che arrivano. Allora, prima dobbiamo esaminare lei, la verità. Siamo fatte così. Finte dottoresse. Donne della medicina sperdute. Che perdurano in trattamenti già persi per strada ancora prima di partire. E visto che non possiamo acquisire nessuna conoscenza, perché non possiamo nemmeno accumulare esperienze e solo raramente riusciamo a studiare fisica e solo raramente riusciamo a studiare matematica e perché davvero raramente riusciamo a capire la scienza, alla fine ci resta solo la conoscenza umana generica. E la natura. Per queste due siamo specialiste (*strizza energicamente il corpo dell'ariete*).

(Il sangue cola nel mastello)

Esorto ora le ombre alla realtà. A tavola, prego! In ginocchio, preghiera, e dopo si mangia. Ci si scola il sangue. Si lascia scorrere il sangue anche in assorbenti e tamponi, se necessario nel bel mezzo di una dichiarazione significativa. Perché distrae per benino le teste, come una mosca alla finestra. La dichiarazione poi diventa alienazione per la donna con le sue dolci preoccupazioni. E allora arrivano di corsa, le eroine morte, solo che al momento non le vedo ancora. Sono state loro a mettere tutto in moto, e adesso non le si vede nemmeno. Tanta fatica per cosa? Sono ore che stiamo ai fornelli, ma solo quando avremo sparecchiato si siederanno titubanti, guardando in giù dall'alto del loro piedistallo frantumato, da in groppa a Grane o come si chiama, Iltschi, no, quello no, quello è un altro⁵, in una valle della desolazione inimmaginabile, dove le ombre si rizzano su per bene e si danno arie perché si noti subito il loro sesso, le ombre, che sono poi sempre loro stesse e che possono perfino guardarsi in televisione. Come se nemmeno fossero troppe. Come se non fossero già fin troppe. Lo schermo gli rimanda indietro se stesse, un eterno ping-pong delle palle perdute. Di qui il termine proiettore, che noi usavamo ancora prima che esistesse, solo che loro non assomigliano alle loro proiezioni, quando alla fine tornano indietro. Lo sono e non lo sono. Quando l'oggetto che è stato proiettato in questa esistenza arriva finalmente a fermarsi, perché la mano si è infiacchita, lo si chiama intelletto. Solo perché si impennano, queste ombre, non vuol dire che siano più alte. Significa solo che il sole è nella posizione sbagliata. E non può darci ordini. I morti arrivano adesso. Dal buio. Dal regno delle ombre. Noi li abbiamo spediti via, e ci

⁵ Gioco di parole: "Auf dem Ross sitzen" vuol dire sia sedere sul destriero che montare in superbia. Grane e Iltschi sono nomi di cavalli famosi.

ritornano indietro morti. Che porcheria. Una sta delle ore in cucina e poi questo. Queste urla, le senti? Vogliono tutti mangiare prima di Teresa, ma non vogliono mangiare Teresa, e quando c'è lei non hanno nemmeno il coraggio di sedersi a tavola. Chissà cosa gli dirà Teresa, e glielo dirà ancora prima che accada, perché altrimenti non varrebbe il suo onorario in sangue. Probabilmente hanno paura di dovere aiutare ad apparecchiare o sparecchiare. Ma per questo abbiamo comunque il nostro scorticatore. Ha un furgoncino e li carica su tutti quando ha finito.

Allora, ancora nessuno. E se fossimo noi le ombre? Se fossimo noi a dovere arrivare? La nostra vittima animale sembra ancora fissarci come le finestre rotte di una casa in cui ormai non vive più nessuno. Ci resta solo la parete? La parete è stata il nostro destino. Caino è stato il destino di un altro. Tu la vedi, Teresa?

No. Me la immagino che si piega sul nostro paiolo magico e tira fuori un paio di fibre di carne e mangia direttamente dalla pentola. Lo sai, com'è fatta. Rovista sempre nel cibo finché non trova i bocconi migliori. Altrimenti non scopre cosa accadrà. Il resto lo lascia. È così che funziona con le veggenti. Fanno un affare d'aria con la verità e le loro azioni salgono lo stesso. Vedono sempre solo cosa vogliono. E se gli capita di vedere qualcosa di orribile, allora riguarda o animali che appartengono al dio sole, che di nuovo non è nella posizione di poter venire sulla terra e finalmente mettersi anche lui nell'agricoltura, oppure riguarda qualche altra donna, mai noi, riguarda invece, lo sappiamo già, donne assediate da pretendenti e che quindi, per sfuggire agli uomini, arrivano a una storia di copertina oppure almeno in copertina. Lì poi le possono toccare tutti, ma loro non se ne accorgono. O già. Anche le donne muoiono! Solo, più tardi. Le loro immagini si mantengono più a lungo di loro.

Ma sai, forse i ciechi non possono scegliere cosa vedere e cosa no.

Credo di avere appena visto mia madre cercare di strisciare fino al tino prima di Teresa e mandare giù tutto. Perché a Teresa non resti proprio un bel niente. Forse la mamma voleva mangiare almeno una volta qualcosa che non era stata lei a cucinare. Ma se uno rifiuta del suo, si offende subito. Mamma! Ho detto, prima Teresa, ma già dalla porta di casa mia madre mi vietava di invitare qualcuno a pranzo. Nemmeno uno che fosse già morto, figuriamoci uno ancora vivo, sarebbe stata una concorrenza insopportabile per lei. Ma se lo sarebbe già perfino un forno autopulente, un concorrente! Mamma dice che i morti non conoscono le buone maniere, non sono una compagnia adatta a me. O divorano troppo alla volta e poi ci vomitano in giro per casa oppure sono schizzinosi perché magari possono ancora servirsi del cibo per essere a loro volta divorati da lui. E qui entra in

gioco la bestia. Achille. O un altro, che, mi pare, conosce la Christa⁶. Voleva darmi il suo numero di telefono e il suo indirizzo e-mail. Naturalmente lo invito domani da me e con lui una dozzina di altri. Se riesco a sentirlo. Più si è, meglio è.

Divorati dalla minestra! Ma dai, Sylvia!

No, ho ragione, credimi. Le ombre prima dicevano di avere lasciata aperta la porta tutta la notte, ma pare che il messaggero col cibo, col suo gregge da cui avremmo potuto scegliere qualcosa, abbia suonato alla porta sbagliata. Nella casa accanto. Adesso siamo noi a voler consegnare, ma nessuno viene a prendere il nostro bel cibo. Questa bestia non può essere portata via. Questa bestia deve ancora uccidere e far sparire molti altri e poi imbiancare di fresco la parete e appendere dei quadri sulle ombre, così non si vede più niente.

(Dopo avere gettato via con disprezzo il cadavere strizzato, versano il sangue in contenitori Tupperware, che mettono via ciascuna in uno zaino, alla fine si mettono lo zaino in spalle e si arrampicano sulla parete.)

Se io dico al sole buongiorno, lui a me non dice niente, Elio si crede troppo fine per salutare, però io tocco la pietra ed è così calda, quindi il sole, anche se non lo riconosco, ci deve essere, chi la scalda altrimenti la pietra? Ripeto l'osservazione col brutto tempo: la pietra resta fredda. Giro una manopola, metto su la minestra e il sole subito me la riscalda. Non giro una manopola, metto su la minestra e il sole la lascia completamente fredda. Ho deciso a mo' di verdetto, che la cosa data può cambiare, ossia a diverse condizioni in cui metto la cosa data. È così, no: il sole viene e scalda la minestra, se giro questa manopola... Se non giro, il sole non viene e gli alberi possono pure guardarsi con aria ebete negli occhi, perché anche loro aspettavano il sole. Gli ho impedito di venire. Però può anche essere per Elio, che noi non siamo il suo tipo.

Coi tuoi discorsi si inalberano perfino le ombre! Come mosche di carta di seta, che sono rimaste a chiacchierare oziose e adesso che il microfono è spento tremano tutte per la brezza che sale. Ronzando come ali morte di insetti i loro mantelli si gonfiano nel vento. Ma un vento al giorno d'oggi riesce a vincere perfino il Festival. Allora. Dov'è adesso questa manopola per il vento? Per attivare la manopola per il vento devo prima togliere la minestra dal sole. Ho una piastra sola, ma non smetto di farci andare su la mia musica. È già incandescente, ma almeno non mi annoio. In fondo è proprio per questo che mi sono sposata. Ma adesso siamo molto più avanti col tempo. Adesso ho questo bel

⁶ Christa Wolf.

forno a gas e posso ficcarci tranquillamente dentro la testa, finché non è cotta. Non dimenticare: prima impostare il contaminuti! I bambini intanto possono soffriggere tranquilli nella stanza accanto, perché nel frattempo abbiamo la cucina nuova con più di una piastra. Avremo perfino quattro piastre cottura nella nostra cucina, quando avremo comprato quella nuova, ce lo siamo riproposti per anni! E anche loro ci finiscono su, i bambini. Come si chiama il collega che i bambini dopo se li è pure mangiati? Beh, un orrore simile non lo farei mai! Un orrore simile non voglio nemmeno immaginarlo, anche se è stato fatto spesso. Tutto quello che esiste è già stato sperimentato, domani lo si potrà trovare dappertutto. Hallo! Ecco che arrivano le ombre.

Beh, le ombre sono arrivate perché non hai posizionato la manopola sulla cifra segnata nel libro di ricette, così non hai acceso il sole.

Ma certo, perché voglio che le ombre arrivino e ci dicano per piacere cosa fanno le nostre amiche morte!

Le cascamorte. Che altro. L'han sempre fatto. A proposito, devi posizionare la manopola in modo che la minestra resti in equilibrio sulla posizione mediana, a livello tre il fondo brucia leggermente. E prima o poi il sole, solo per paura di bruciarsi, di perdersi in un'incoscienza beata, di perdere magari anche la posizione e fondersi, ciao, generazioni future!, fondersi come un Toast Hawaii, se c'è ancora qualcuno che lo conosce, e darsi completamente come Britney Spears, se c'è ancora qualcuno che la conosce, no, lei no, solo non lei, e prima o poi alla fine il sole come un flash, no come il lampo finisce nella minestra. Elettrolisi. Ma cosa ne viene fuori! Viene fuori tutto, dopo. Idrogeno e ossigeno. Invisibile come la maggior parte delle cose. La specialità di Teresa. Forse però alla fine è la nostra ombra a venire fuori, perché abbiamo cucinato una cosa tanto bella, ma no, non vuole. Non vuole venire. Teresa! (*chiamano tutte e due: Teresa! Marlen! Teresa! Marlen!*) Devi dirci con chi se la fanno al momento le nostre eroine morte! Così lo raccontiamo in giro. Magari perfino in una rivista, chissà, magari ci chiedono.

Teresa di sicuro ti può dire perfino con chi se la faranno. Non c'è motivo di essere invidiosi. Completamente superfluo, cosa sarà, perché a quel punto sarà comunque superato. Io entro nella tua riflessione e poi non riesco più a riconoscerla come riflessione, adesso è tutta intorno a me, e non ha più nessuna importanza se è lei la verità nel suo uso comune, a saltellare felice sulla ghiaia e poi scivolare via tranquilla, la verità che Teresa dovrebbe rivelarci, ma quella non la vuole, la nostra minestra. E anche il sole non vuole scaldare la minestra, e l'evidenza accade: chiusura delle masse, dal che la massa, come sempre, trae le conclusioni sbagliate, ovvero che adesso tocchi a lei. La minestra si blocca, del tutto involontariamente trattiene il piede, si sloga

subito in se stessa, perché non è all'altezza dell'oggettivazione di questa verità bloccata. Fino a un momento fa fluiva facilmente dalle labbra, la verità, ora è soltanto del fango mezzo gelatinoso con pezzetti dentro. Bisognava rimestare più a lungo, chi se la mangia questa roba adesso? Ora purtroppo mi sono persa, ma in compenso arriverà Teresa, o anche no. Non ci dice qual è la questione. Ma speriamo che finisca col dircelo. Ci manca solo che Teresa ci predica cosa ci dirà e in generale se ce lo dirà.

Basterà che dia un'occhiata alla minestra per non volerla mangiare, se chiedi a me. Con un po' di buon senso, voglio dire una slogatura, voglio dire un'oggettivazione, questa minestra non sarà mai oggettivata. È per questo che non diventa calda, non importa che manopola giriamo. Non è assolutamente adatta per l'assunzione da parte di un corpo umano, secondo me, e non avremmo dovuto darci tanto da fare con lei.

(Le due donne adesso si arrampicano in alto coi loro contenitori pieni di sangue.)

(Chiamano:) Papi! Papi!

(Urlano come delle matte:) Papi! Papi!

Il tuo papi era un nazi e tu dici che era pacifista!

Il tuo papi era pacifista e tu dici che era un nazi!

Il tuo papi era pacifista e tu dici che era un ebreo!

Questa cosa della minestra non ha mai funzionato. La minestra è stata a lungo in bilico, e adesso è caduta. Domando scusa. Mi hai spiegato perché, ma continuo a non capirlo. Dovremmo scodellarcela noi perché non ci sono bambini e non c'è una casa e non c'è più una cucina e non c'è più niente da cui potremmo guardarci? Intendevi questo, scrosciante amica mia? Io me ne sto nel forno, i bambini nelle loro padelle, in cui li ho sbattuti come uova al tegamino. Beh, leviamoci di dosso l'intelligenza, è l'unica cosa che ci resta da fare, almeno possiamo metterci a discutere con lei! È l'unica a non stare da nessuna parte in attesa della propria morte.

Credo di avere preso male le misure, stendo di nuovo per bene l'intelligenza, ma semplicemente non basta per tutte e due. Buon per te che sei nel forno. Non c'è più una piastra libera su cui potermi presentare. Credo che dovrò darmi fuoco da sola. Un metodo antichissimo. Ma sempre efficace.

Mentre misuravi avresti dovuto tenere conto del calo di peso fin dall'inizio.

Non ho più forza per giudicarlo.

Ma giudizi ne dai in continuazione.

Si, si, ma sono stranamente privi di forza. Me ne sono già accorta.

Beh, per un vivo, a quanto vedo, non è difficile raggiungere le ombre. Me lo immaginavo più complicato. Una cucina. Una sigaretta. Una camicia da notte in nylon. La pelle nuda. Si può usare tutto e cavarne fuori un menù gustoso, anche se sembra inadatto. Le ombre non sono venute, vorrà dire che andiamo noi da loro. Almeno una volta tanto hanno davvero un motivo per lamentarsi. Non è mica il loro destino, che lamentano, ma il fatto che d'ora in avanti devono dividerlo con noi. E dire che gli portiamo da mangiare. Perché si ricordino. Perché si ricordino che non sono sole.

Di qualsiasi cosa si ricordino, non sarà di noi. Noi portiamo sempre solo da mangiare, perfino quando siamo noi il cibo. Non vengono a casa, allora siamo noi che andiamo a portarglielo. Il sangue. Alle ombre. Difficile si fa quando vogliamo fare avanti e indietro da vive. Questo è un one-way-ticket. C'è scritto chiaramente, l'ho verificato. E al check-in controllare ancora una volta. Questa sì che è la cosa più difficile, tornare vivi dai morti. Solo per poi farsi dire: questo trolley non può portarlo con sé sull'apparecchio! Perfino resuscitare è più facile, perché il resuscitato non è più uno dei vivi, non è tornato del tutto indietro, è in una via di mezzo. Così nessuno può fare commenti stupidi su di lui perché non lo si vede più laggiù. In compenso su di lui si legge un bel po'. All'opposto di noi, perché noi vogliamo farci vedere per bene proprio dopo la morte! Una parete invisibile - non fa al caso nostro! Vogliamo essere visibili ed essere servite con una guarnizione altrettanto attraente, Inge la camicia da notte al narcotico, voglio dire la camicia da Narciso che non le ha regalato nessuno. Se l'è dovuta comprare da sola da Palmers⁷. Donne del genere devono sempre comprarsi tutto da sole. Scusami, Inge. Ma dico le cose come stanno. Fantastico sarebbe davvero se il resuscitato fosse davvero tornato tra gli esseri umani. Noi eroine abbiamo vita meno dura di lui, dobbiamo solo spingerci molto a ovest, Cape Cod direi, il punto più esterno, di più non è necessario, altrimenti si precipita in acqua. Perché ci si è scordati dov'è il sopra e dove il sotto. E poi dobbiamo ancora cuocere la nostra minestra di sangue, che tanto alla fine nessuno vorrà e che tanto il sole non scaldierà e che tanto la manopola non accenderà e che tanto il veggente cieco non scodellerà per noi. Ma poi. Ma poi. Poi veniamo noi. Allora si saprà che ne è valsa la pena, poi i morti vengono da noi e noi da loro. Ma per primo papà! (*le due donne urlano all'impazzata: Papi! Papi! Ehi, signore! Papi! Signore, Papi! Ma cosa hai*

⁷ Catena di negozi di biancheria intima da madama.

fatto? Papi! Etc.), poi viene la mamma, e poi alla fine viene Teresa si spera. Troppo tardi, come sempre, così finisce per sbattere direttamente contro quello che arriva e quello che deve predire e si spacca la fronte. Ma di lì non sguscia fuori nessuna eroina. Lei vede, lei vede quello che tu non vedi. Niente di più. Probabilmente arriverà proprio nel momento in cui tanto sapremo già tutto. Chi è morto e chi no. Mamma e papà mangeranno se non altro per educazione, direi, ma la Teresa, lei è schizzinosa. Lei se la ridacchia come in una stanza disordinata, a cui vuole sfuggire con l'aiuto di un biglietto per il cinema, invece di fermarsi almeno a lavare i piatti. Se la ridacchia come con un signore di buon umore, a cui vuol correre incontro a braccia aperte, invece di mettere prima in ordine. Tutta immaginazione. Improvvisamente smettiamo di scendere giù per le scale con la nostra minestra perché stiamo scalando la parete che non abbiamo visto.

Però quando l'abbiamo vista, la parete, non siamo più riuscite a girarle intorno. Non potevamo aggirarla. Era trasparente, completamente trasparente, ma non la si poteva trapassare. Perciò non resta che salire. Diversamente non si può. Portiamo da mangiare agli eroi morti. Dobbiamo farlo. (Urlano: Papi! Papi!)

Il mio papi era un ebreo.

No, non è vero. Era un nazi.

No, non è vero. Era un pacifista.

Il pacifico? No, non è vero, era un altro. Era l'altro. Quest'altro non era Oceano, in cui le star si fanno il bagno, era solo Otto, il diabetico ostinato. Troppo poco per te. Nemmeno il suo proprio diabete voleva riconoscere. È dimostrato. Avrebbe potuto continuare a vivere tranquillamente. Non è che solo perché uno vuole accogliere gli eroi morti dopo che noi li abbiamo nutriti, può dirsi già subito l'oceano pacifico. E non tutti quelli che muoiono sono degli eroi. L'oceano è uno che uccide e poi divora i morti. Ma chiunque accoglie con piacere gli eroi. Noi vogliamo essere divorate da qualcuno, ma in modo che dopo ci si veda ancora. Che ci si veda ancora molto più di prima che fossimo sgranocchiate. I tre in quel piccolo aereo, guarda, ha preso anche loro. Lui che bagna il disco del mondo. Da non crederci. Non appena uno fa una cosa, migliaia di donne bellissime lo stanno a guardare e alla fine saltano dentro anche loro. Uno dei loro soliti pretesti per spogliarsi. Eppure. Quella storia con l'aereo sportivo, non credo ne sia valsa la pena. Un minuscolo bocconcino, non di più. E laggiù, quasi duecento. Che ne sarà di noi? Finiremo sedute a tavola con scarafaggi su per vecchissimi piatti incrostati? E poi lasciar passare su l'oceano intero? No. Svelte fuori dal letto, prima che sia fatto, no, fuori, fatto il letto, strappati di dosso i relativi indumenti, sbrindellati, calcati,

e giusto, abbiamo dimenticato di metterci le calze. Fa lo stesso. Non c'è più nessuno con cui capirsi sul nostro abbigliamento.

Lì ci sono delle mutande sporche, là un calzino, qui qualcuno ha posato il suo orologio, il cinghietto è tutto unto. Questa maglietta puzza orribilmente, come un cadavere sportivo fatto a pezzi, ma che in fondo è ancora vitale. Altrimenti non puzzerebbe così. Posso definirlo il mio lavoro, il fatto che sono in grado di constatare che questa canottiera deve essere lavata, e anche di corsa, presto, questa è la verità, la falsità, la conoscenza, la sopravvalutazione, la sottovalutazione del nostro valutato inventario. Soprattutto. Credi che fossero eroi quelli che sono stati qui?

Spero di no. Altrimenti arriveremmo troppo tardi con la nostra minestra. E Teresa comunque non arriva, mi pare. Non si è nemmeno scusata. Crederà che non ce ne sia bisogno, con noi. La variante più educata: crede che comunque sappiamo già tutto.

Allora. Questa era la stesura numero uno. Stesura numero due, la piego e basta. Stesura numero tre, non ci sarà. Tutto quello che possiamo stendere è la nostra tovaglia. A noi basta⁸.

(Le due arrampicatrici con le loro stoviglie sono arrivate in cima alla roccia. Respirano pesantemente.)

(In cima è seduto un essere completamente avvolto da fasciature, anche il volto. Accanto a sé ha un bastone da sci (o anche due, come per Nordic Walking), e porta occhiali da sole scuri e molto alla moda. Mangia a un tavolo di bambole con stoviglie di bambole. Le due donne, dopo aver ripreso fiato, si sollevano sulla roccia, tirano fuori la loro minestra di sangue e la versano nelle tazze e nei piatti di bambola. Trabocca tutto, il sangue cola giù per la roccia. Le donne fanno la loro merenda di sangue)

(L'essere parla, lo si capisce a stento, perché tutta la faccia è avvolta nelle fasce. Qui, ma anche per quanto segue, si può lavorare tranquillamente con scritte scorrevoli in proiezione):

Facile, quanto mi avete chiesto, ma ve lo dico lo stesso. Sono le frasi più orribili che siano mai state pronunciate. Per questo vi invito vivamente al silenzio, perché non potrei ripeterle un'altra volta: a chi permetterete di avvicinarsi al sangue, dalla schiera dei morti passati, lui vi racconterà il vero. Ma a chi lo negherete, lui si ritirerà in silenzio.

⁸ Gioco di parole con *Fassung* = stesura ma anche controllo e *fassen* = toccare. (Das war Fassung eins. Fassung zwei werde ich einfach verlieren. Fassung drei wird es nie geben. Alles, was wir fassen können, ist in unseren Geschirren.)

(Di seguito si fa merenda con le stoviglie di bambola. Si gioca "a mangiare" come fanno i bambini.)

(Da una radio portatile fuori moda sentiamo, letto da solerte voce maschile)

Due compagni tenevano l'animale stretto per le gambe, così che il capo pendeva con la gola tagliata. Avete visto anche voi, signore e signori. Ulisse, il piede sul tumulo accanto alla fossa, il braccio sinistro posato sulla coscia, la spada con cui aveva fermato le ombre nella destra, ascoltava attento la veneranda figura del veggente cieco chino su di lui. Avete visto anche voi, signore e signori. I capelli bianchi testimoniavano l'età, il bastone nella sinistra la cecità. Ma l'avete visto, signore e signori. Tra le pallide ombre notammo alcune donne in abiti gialli e tre figure in piedi un po' discoste. Avete visto anche voi, signore e signori. Le donne erano Anticlea, la madre di Ulisse, con cui egli ebbe un colloquio doloroso, e una schiera di eroine, madri di molti eroi con cui Ulisse si era accompagnato prima di Troia. Avete visto anche voi, signore e signori. Gli uomini comunque erano Agamennone, Achille e Aiace, con cui Ulisse evocò i giorni infelici della loro fine. Avete visto anche voi, signore e signori.

(Contemporaneamente, sottovoce, sentiamo, assolutamente in greco antico!, con voce di donna sottile, forse una bambina, una studentessa da una qualche città, sarebbe perfetto se le attrici, o almeno una delle due, potesse dire o leggere le seguenti simpatiche frasi dalla Teogonia di Esiodo (155ss):)

Quanti nacquero da Gaia e Urano, figli terribili, tanti ne odiava il loro genitore, dal principio, e non li lasciava venire alla luce: appena nati li nascondeva tutti in seno a Gaia e godeva del suo lavoro cattivo Urano, ma dentro di sé Gaia prodigiosa gemeva oppressa, e trovò un sistema astuto e cattivo; subito fece la grigia specie del ferro adamantino, costruì una grande falce e si volse ai cari figli: li incoraggiava, con il cuore in pena, dicendo: - Figli miei e di un padre scellerato, se vorrete fidarvi di me, vendicheremo l'orribile oltraggio del padre vostro, che per primo ha escogitato opere infami - così disse, la paura li prese tutti, nessuno fra loro parlava; ebbe coraggio il grande Cronos pensiero contorto, e con queste parole rispose alla saggia madre: - Madre, ti prometto che sarò io a compiere l'impresa, perché non mi curo del padre mio esecrabile, che per primo ha escogitato opere infami - così disse; gioì nel grande cuore Gaia prodigiosa; lo mandò a nascondersi in agguato; gli mise in mano la falce dai denti aguzzi: ordì tutta la trama; portando la notte venne il grande Urano, si mise sopra a Gaia circondandola col suo desiderio d'amore, si stese dappertutto; dal nascondiglio protese la mano sinistra e con la destra impugnò la grande falce prodigiosa, dai denti aguzzi: in un istante dal caro padre staccò il genitale, lo gettò via scagliandolo

all'indietro, ma non sfuggì invano dalla mano sua: Gaia raccolse ogni goccia di sangue sprizzante, e col passare degli anni vennero alla luce le forti Erinni e i grandi Giganti, splendenti nelle armi, che impugnano lunghe lance, e le Ninfe, che chiamano Melie sulla terra sconfinata⁹.

12.6.2002

⁹ Traduzione letterale di Adalinda Gasparini, da <http://www.alaaddin.it/Teogonia/Teogoniatestoletterale.html>.